

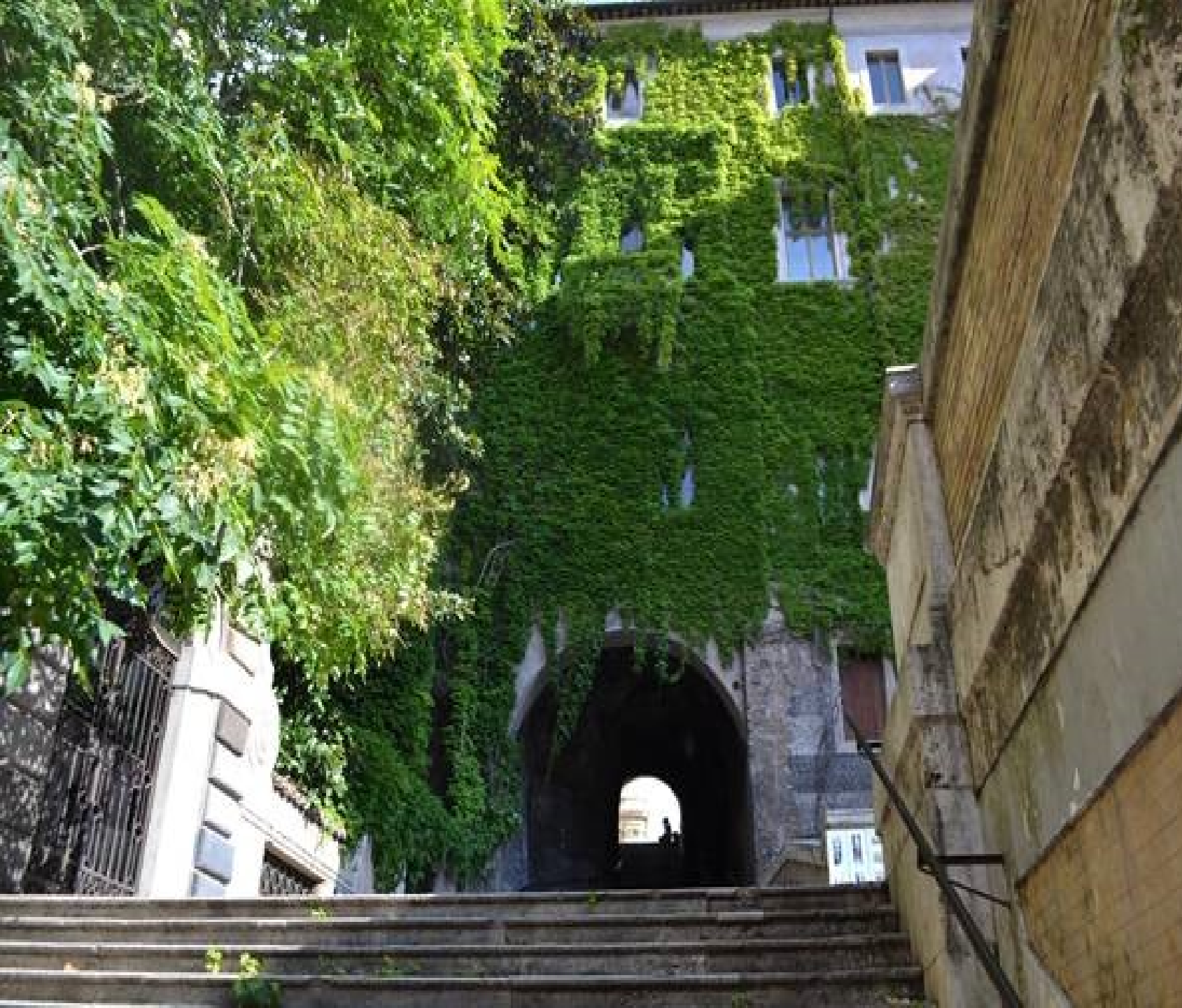
PALAZZO BORGIA







Questo complesso edilizio, pittoresco, dà vita a un palazzo, attribuito da alcuni studiosi ai Borgia, in realtà appartenuto ai Margani, che nel 1512 vi ospitarono per alcuni giorni Giulio II (1503-1513). Successivamente proprietà dei Cesarini, che vi posero una famosa collezione di cimeli e busti marmorei ora al Museo Capitolino, verso le metà del secolo XVII passò agli Orsini, dei quali un Giordano lo retrocesse nel 1571 per tremila scudi a Giorgio Cesarini. Nel 1622 fu venduto al calabrese frate Pizzallo che lo donò ai frati Minori Paolotti. Questi lo trasformarono in convento erigendovi anche la Chiesa dedicata a S. Francesco di Paola.



Questo tratto di scalinata, ricalca l'antico "Vicus Sceleratus" che ricorda il delitto e l'uccisione di Servio Tullio ordito sia dalla figlia di Servio Tullio che dal suo amante, cognato e marito della sorella, Lucio Tarquinio Prisco. La storia narra che entrambi uccisero prima i rispettivi coniugi e poi uccisero il re. La figlia di Servio Tullio, che era andata in Senato per salutare il nuovo re assassino e suo nuovo marito, Lucio Tarquinio, da questi le fu intimato di tornare indietro con il suo cocchio, e nel tornare indietro, la figlia si imbattè nel cadavere in una pozza di sangue del padre, e invece di fermarsi volle passarvi sopra più volte.



E' ingentilita da una bellissimo balcone a trifora con trabeazione a triglifi e cornicione dentellato del sec. XVI, unico ornamento di rilievo, che una tradizione popolare ha voluto identificare nella casa in cui avrebbe abitato Giovanna dei Caetani, detta "Vannozza", fatta costruire secondo una antica leggenda su disegno di Raffaello, per incarico del suo amante, il cardinale Rodrigo Borgia, poi Papa Alessandro VI (1492-1503), da cui ebbe quattro figli: Giovanni, Cesare, Lucrezia e Goffredo.

E' suggestivo pensare alla bella Lucrezia affacciata a quel balcone, come dovette farlo per lungo tempo Lord Byron, che conservava religiosamente una ciocca di capelli della bionda fanciulla.

La leggenda ha avuto la meglio, dando credito ad eventi tragici e cupi che sarebbero avvenuti in questo palazzo, a cominciare dal considerarlo un ripostiglio di denaro e opere d' arte rubate nel palazzo apostolico del Vaticano. Di qui la notte del 14 giugno 1497, sarebbe uscito il primogenito di Rodrigo Borgia, don Juan, per non tornarvi più, ucciso probabilmente dal fratello Cesare e gettato nel Tevere. In questa casa la "spudorata" Lucrezia sarebbe vissuta nei periodi d'intervallo tra un matrimonio e l' altro (Giovanni Sorza e Lorenzo d'Aragona), prima del terzo (Alfonso d'Este), uccidendo qui i suoi amanti dopo averli posseduti, facendoli scivolare da una botola posta sotto quel romantico balcone. Il cronista veneziano Giuliano Priuli definirà più tardi Lucrezia «la più gran puttana che fosse in Roma» e il cronista umbro Matarazzo la descriverà come «colei che portava il gonfalone delle puttane».

PALAZZO DELLA ROVERE (DEI PENITENZIERI)



Chiesa di S. Giovanni in Scossanovelli

Palazzo dei Campaggi donato da Enrico VIII Re d'Inghilterra poi da Colonna sopra del Conte Borini a Carlo di Guastalla & Chi



Fu costruito tra il 1470 e il 1490 per il cardinale Domenico Della Rovere. Gli esperti discutono se l'attribuzione del progetto è da assegnare a Baccio Pontelli o a Meo del Caprina (Amedeo di Francesco) oppure a Giacomo da Pietrasanta. Domenico della Rovere, Cardinale di San Clemente e nipote del Pontefice Sisto IV, e padre del futuro papa Giulio II, era un prelado ricchissimo e il suo Palazzo in Borgo, che aveva iniziato a costruire dal 1480 e terminato intorno al 1490, e alla cui realizzazione aveva chiamato i migliori artisti del momento, rivaleggiò per magnificenza e bellezza con le più importanti dimore signorili romane. Il cardinale volle che il modello del suo palazzo doveva essere Palazzo Venezia, e infatti la torre d'angolo, più tozza certo, ma simile, e le finestre crociate al primo piano, col nome del fondatore, ne sono una chiara testimonianza. L'edificio fu affrescato dal Pinturicchio e da artisti della sua bottega ed era talmente bello che nel giugno del 1495 Carlo VIII preferì alloggiare qui piuttosto che in Vaticano, durante la sua permanenza a Roma, prima di proseguire la spedizione militare nel sud dell'Italia. Quando il cardinale Della Rovere morì (22/4/1501) lasciò in eredità il palazzo per una metà all'Ospedale di S. Spirito e l'altra metà divisa fra il Capitolo della Basilica Vaticana e i frati della chiesa di S. Maria del Popolo. Dopo essere stato devastato dalle milizie del Valentino nel breve periodo del pontificato di Pio III, parte del palazzo fu affittata, nel 1504, al Card. Francesco Floris di Valenza; l'anno successivo al card. Francesco Alidosi da Imola, il quale fece aggiungere, all'estremità sinistra del piano nobile una piccola, splendida cappella. Il cardinale Francesco Alidosi, fu ucciso dieci anni dopo dal duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, nipote di Giulio II, perché sospettato di tradimento. E l'assassino abitò in questo palazzo impreziosendolo al suo interno. Poi vi abitò un altro cardinale Giovanni Salviati, che fece affrescare le sale del secondo e terzo piano da Francesco De Rossi. Nel 1655 i Penitenzieri, cioè i religiosi che avevano l'incarico di confessare i pellegrini nella Basilica Vaticana, lo acquistarono per 14.000 scudi, il loro palazzo infatti era stato demolito da Alessandro VII per la costruzione del colonnato di S. Pietro, è da qui che venne al palazzo il soprannome di Penitenzieri.

Il collegio dei Penitenzieri era stato istituito con bolla di Benedetto XII del 1338 per porre fine agli abusi subiti a Roma dai pellegrini stranieri, i quali essendo costretti, per comprendersi con i loro confessori, a ricorrere a degli interpreti, dovevano talvolta pagarli perché mantenessero il segreto su quanto essi dicevano nell'adempimento del sacramento. I penitenzieri occuparono ininterrottamente questa sede per quasi 300 anni. Nel 1870, i Penitenzieri cedettero una parte dell'edificio alla Scuola Regina Margherita e gli adattamenti che allora subì lo stabile determinarono certamente gravi alterazioni nella struttura architettonica e nelle decorazioni. Negli anni 1943-1945 l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro acquistò l'edificio dai Penitenzieri, dal Comune di Roma e da due privati condomini. Nel 1948 il nobile edificio appariva in uno stato pietoso, e fu necessario demolire le strutture architettoniche che la scuola aveva eretto per creare nuove aule. Durante il restauro tornarono alla luce figure e decorazioni parietali e perfino delle iscrizioni murali scribacchiate dai Lanzichenecchi durante il Sacco di Roma, ma non tutto è stato possibile recuperare.



La facciata si presenta a tre piani, in cui il primo distanzia notevolmente gli altri per l'altezza e la grandiosità delle finestre crociate recanti inciso il nome Do.Ruvere Card.S.Clem.; il secondo e il terzo hanno finestre rettangolari col motto Soli Deo. E' evidente l'affinità con l'architettura di palazzo Venezia. I graffiti cinquecenteschi che ricoprivano tutta la facciata sono andati perduti, ne sono rimasti piccole tracce sulla parete esterna di sinistra del palazzo, mentre lo stemma di Clemente XIV Ganganelli si trova ancora al centro del prospetto in asse con il portale d'ingresso. Attualmente il palazzo è sede dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, che ne ha destinato una parte ad albergo.





Il cortile inferiore ha portici laterali su pilastri
ottagonali e pozzo





Il cortile superiore è a giardino e presenta una fontana di forma circolare in laterizio il cui bordo è costituito da mattoni disposti a taglio. Al centro, sopra una scogliera ricca di vegetazione acquatica, si eleva un fusto che sostiene una coppa in travertino con bordo arrotondato, dalla quale s'innalza un breve ma grosso zampillo d'acqua



Il complesso ospita nei cinque saloni del piano nobile, sede degli uffici di rappresentanza dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, un importantissimo cielo pittorico del Pinturicchio e della sua scuola: la sala del Gran Maestro decorata con una sontuosa architettura dipinta che simula una loggia aperta.



La sala dei Mesi conserva frammenti di una rarissima rappresentazione dei mesi collegati con i miti dai quali hanno avuto origine i segni zodiacali

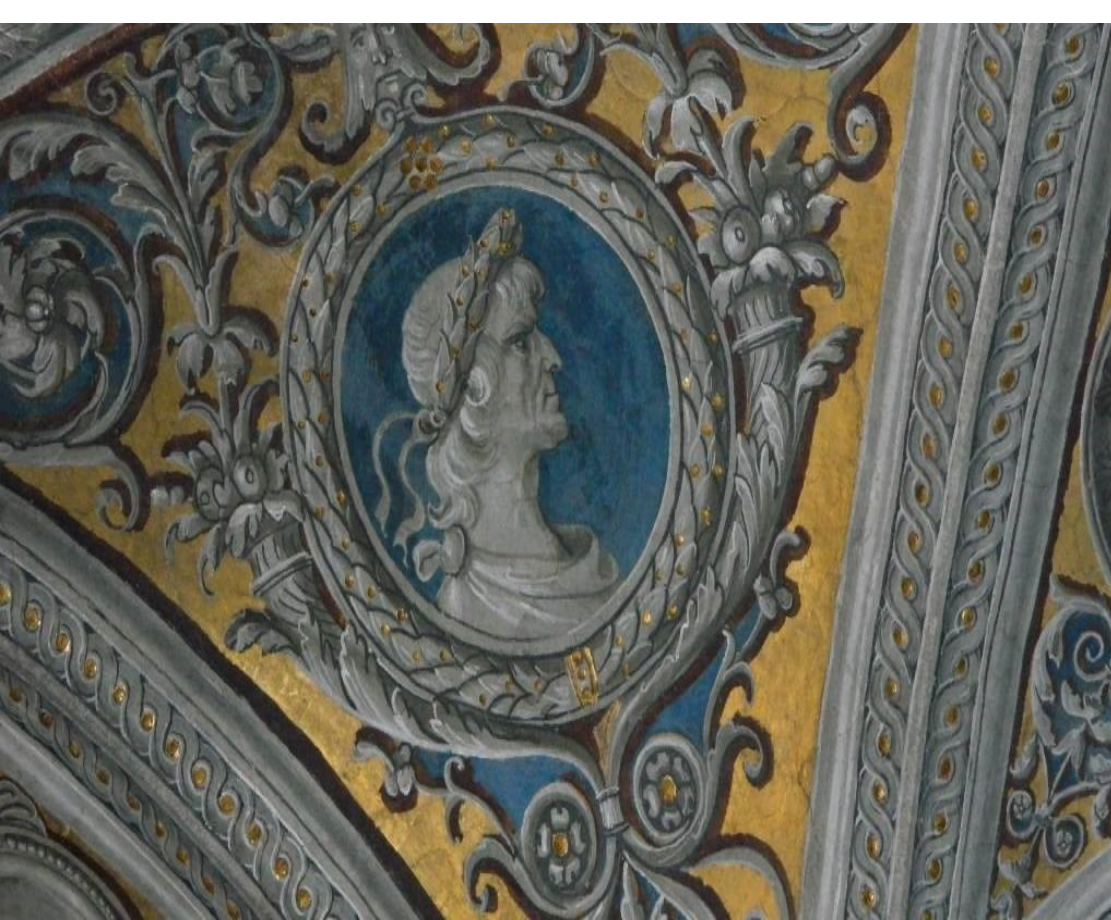
le scene rimaste riguardano il mese di giugno con il contadino che falcia l'erba



il mito di Ercole e l'idra da cui ha avuto origine il segno zodiacale del Cancro: ccidere l'idra era la seconda delle Dodici fatiche imposte ad Eracle, così l'eroe si recò sul posto e stanò la bestia con delle frecce infuocate, per poi affrontarla. Ogni volta che Eracle tagliava una delle teste dell'idra, dal moncherino ne ricrescevano due.



il mese di ottobre con la figura dell'uccellatore della tradizione bizantina e il mito di Orione da cui ha avuto origine il segno zodiacale dello scorpione



La sala dei Profeti conserva bellissime lunette con figure di profeti che recitano le loro profezie e di apostoli con i versetti del Credo, mentre il soffitto splendente di oro e azzurro mostra ritratti di imperatori romani quali effigi di monete antiche.



Il Soffitto dei Semidei è un'opera di Pinturicchio, databile al 1490 e conservata nel salone dell'ala destra del palazzo dei Penitentiari a Roma. Si tratta di 63 lacunari ottagonali lignei dorati e decorati con altrettante figure allegoriche e mitologiche dipinte su un finto sfondo di mosaici d'oro, su carta applicata sul legno.

Il repertorio che compone la decorazione del soffitto è un fiabesco insieme di creature mitologiche e fantastiche, tratte dai bestiari e dai libri monstruorum medievali, tra cui compaiono numerose creature ibride come sfingi, tritoni, satiri, sirene, centauri, che compongono l'insieme del "semidei", appunto.

Le rappresentazioni, squisitamente profane, adombrano vari significati filosofici e morali, che vennero quasi certamente dettati dagli ambienti umanistici vicini al cardinale. Al centro si trova l'albero araldico dei Della Rovere con due pavoncelle, che ricorrono anche agli angoli.

Tra i tanti animali dipinti, alcuni sono tradizionalmente associati al Male, come il dragone e il basilisco, altri al Bene, come il grifone, il cervo e l'aquila, rimandando ancora una volta agli opposti neoplatonici e alla simbologia cristologica. Più enigmatico è il ricorrere delle sfingi, tratte dalla cultura egiziana che era diffusa nella Roma imperiale.

Frequentissime sono poi le creature marine, dal significato allegorico meno chiaro; si vedono tritoni armati, ittiocentauri e numerose sirene, nella versione bicaudata o che allattano, guidano i piccoli in fila, dipingono o sono prese in viluppi acrobatici. Si tratta probabilmente di una ripresa di gusto archeologico dei thiasos marini frequenti nei sarcofagi romani. Un altro artista che si dedicò a tali soggetti fu Andrea Mantegna (Zuffa di dei marini), che venne forse a contatto col Pinturicchio proprio in quel periodo, nel cantiere del palazzo del Belvedere.

La ricchezza di spunti iconografici, la ricerca antiquaria e l'attenzione al dettaglio sono qui fuse con un'abilità tipica del miniatore quale il Pinturicchio era, oltre che pittore, spiegando così il ricorso a immagini di tradizione medievale che nel Rinascimento erano ancora vive proprio nella produzione miniata.



La sala dei Semidei presenta uno straordinario soffitto ligneo a cassettoni a fondo oro, dipinti a finto mosaico, festosa opera del Pinturicchio e dei suoi aiuti, compiuta nel 1490. Le sessantatre formelle sono dipinte a tempera su fogli di carta incollati sopra supporti e fissati nei cassettoni, con una tecnica vicina a quella della miniatura. Lo stemma del Card. Domenico, l'albero di rovere, campeggia al centro e agli angoli del soffitto, e sotto di esso i fagiani beccano spighe di grano.



Allegoria della Fortuna come donna nuda che va per mare a cavallo di un delfino



Un putto che sta su due cavalli marini diretti in direzioni opposte rappresenta l'allegoria neoplatonica dell'anima divisa tra Bene e Male, secondo il commento di Marsilio Ficino a Platone nel Convito del 1475



E' la cappellina del card. Francesco Alidosi, con una splendida volta a lacunari decorati con le figure dello stemma del porporato: l'aquila e la quercia, che si ripetono, unitamente al suo motto: *Agite mortales oia quos cibus et umbra quercus alit* (godetevi, o mortali, le vacanze, allietate dal cibo e dall'ombra della quercia) nelle due lunette sulle pareti di fondo.



Parte del palazzo è oggi sede dell'Hotel Columbus



PALAZZO ALTEMPS



Dal 1997 il palazzo è divenuto uno spazio museale, una delle quattro sedi del Museo Nazionale Romano. Sono esposte in questo museo le opere appartenute alle famiglie Ludovisi Boncompagni, Mattei, Del Drago Albani, Altemps, e alcuni esemplari delle collezioni Pallavicini Rospigliosi e Veneziani. Alcune opere provengono dal mercato antiquario.

COLLEZIONE LUDOVISI

Fu Ludovico Ludovisi il creatore di questa collezione che andò ad abbellire la villa che si fece costruire sul Quirinale quando divenne cardinale, nelle vicinanze dell'allora palazzo papale costruito sul colle e dove risiedeva suo zio papa Gregorio XV.

Le opere collezionate al cardinale vennero comprate da altre famiglie nobili (soprattutto provengono dalla famiglia Cesi), o ritrovate durante gli scavi nelle proprietà della famiglia Ludovisi (Horti Sallustiani).

Lo Stato riuscì a comprare gran parte della Collezione Ludovisi (104 opere su circa 300), quando il principe Rodolfo Boncompagni Ludovisi nel 1883 vendette la sua proprietà e fu distrutto il giardino della villa per l'edificazione del nuovo Quartiere Ludovisi.

COLLEZIONE ALTEMPS

Della collezione iniziata dal cardinale Marco Settico Altemps e proseguita dal nipote Giovanni Angelo, sono poche le opere rimaste dopo il suo smembramento: alcune sono entrate a far parte di altre collezioni private e altre sono conservate in importanti musei del mondo.

COLLEZIONE MATTEI

Il fautore di questa collezione fu Ciriaco Mattei, per abbellire la sua villa sul Celio, Villa Celimontana.

La collezione è stata presto smembrata, e la parte che era rimasta alla villa fu rovinata dalle intemperie e dal vandalismo.

Fu poi recuperata dallo Stato quando divenne proprietario della villa e restaurata.

COLLEZIONE DEL DRAGO ALBANI

Le opere appartenute a questa collezione erano già state di proprietà dei Massimi. Furono poi acquistate da Alessandro Albani e finirono alla famiglia Albani per eredità. Le opere qui riunite furono oggetto di studio da parte di Winckelmann.

RACCOLTA EGIZIA

Nelle sale dell'ala meridionale del palazzo sono esposte opere egizie rinvenute a Roma (dal Tempio dell'Iseo e del Serapeo in Campo Marzio), di produzione romana o importate dall'Egitto.

Il primo nucleo dell'edificio attuale si deve a Girolamo Riario nel XV secolo: a questa fase appartengono i soffitti lignei del primo piano e gli affreschi parietali nella Sala della Piattaia. Successivamente il fabbricato diventa proprietà del cardinale Soderini e quindi residenza dell'ambasciata di Spagna.

Il cardinale di origine tedesca Marco Sittico Altemps lo acquista nel 1568 e vi stabilisce la propria collezione di sculture antiche. Interventi rappresentativi della fase altempiana sono il cortile e l'altana, il camino monumentale e la chiesa di Sant'Aniceto, le decorazioni della loggia dipinta e gli affreschi della Sala delle Prospettive Dipinte.

Nel corso del Settecento il palazzo torna a essere una dimora diplomatica e ospita sfarzose feste nel cortile e nel teatro. Nel XIX secolo il tenente francese Giulio Hardouin ne eredita l'intera proprietà dalla defunta moglie Lucrezia Altemps. Nel 1883 egli acconsente alle nozze tra la figlia di seconde nozze Maria e Gabriele D'Annunzio e in seguito a contrasti con il genero si vede costretto a cedere il fabbricato alla Santa Sede che tra il 1894 e il 1969 lo concede in uso al Pontificio Collegio Spagnolo. Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo acquista il palazzo nel 1982 e la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma ne ha curato un rigoroso restauro fino ad arrivare all'inaugurazione del museo nel 1997.

intonaco romano di IV stile (I sec.d.C.)



Negli scavi archeologici preliminari ai lavori di restauro sono state rinvenute le strutture di una domus romana tardo imperiale e i resti di numerose case-torri medievali inglobate nel palazzo rinascimentale.





Nella muratura quattrocentesca sono stati ritrovati i resti di pareti di una casa medievale decorata nella parte alta (equivalente alla decorazione di un primo piano), con finta tappezzeria e una nicchia affrescata.

Si possono vedere invece i resti di alcune case e torri medievali, che vennero inglobate nel successivo palazzo rinascimentale, al piano terreno nella cosiddetta Sala della Casa Medievale (o "Sala dei Sarcofaghi").







In questa sala omonima si trova l'Athena Parthenos, copia del I secolo a.C. eseguita dallo scultore ateniese Antioco (firma sul bordo del peplo della statua), in marmo pentelico, su modello di quella di Fidia che si trovava nel Partenone di Atene. Sono però di restauro in marmo di Carrara le braccia, il naso, e il serpente della cintura

Nel 1520 il palazzo venne acquistato dal cardinale di Volterra Francesco Soderini.

Egli incaricò dell'ampliamento dell'edificio Antonio da Sangallo il Vecchio e Baldassarre Peruzzi, che realizzò il cortile interno.





Sugli archi si trovano gli stemmi scolpiti dell'ariete rampante e del ponte colpito dal fulmine (emblemi della famiglia Altemps) e di una rosa con fascia dorata e una piccola biscia (emblema della famiglia Orsini).

Il ponte colpito dal fulmine si rifà ad un avvenimento accaduto nel trecento ad un antenato della famiglia Altemps: questo personaggio che combatteva contro gli Svizzeri a fianco dell'arciduca Leopoldo II cadde da un ponte.

Il palazzo divenne poi tra il 1513 e il 1518 la dimora del cardinal Innocenzo Cybo.

In questo periodo vennero decorate le facciate esterne con scene a grafite e dipinte da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze. In seguito, dopo essere stato sede dell'ambasciata di Spagna, il palazzo venne acquistato dal cardinale dell'Alto Tirolo Marco Sittico Altemps (figlio di Clara de' Medici sorella di Papa Pio IV), che ne fece la sua dimora romana.

In realtà il nome Altemps deriva dall'italianizzazione di Hohenems, nome della famiglia tedesca di origine del cardinale.



Lavorarono ai lavori per rinnovare il palazzo Martino Longhi il Vecchio, Onofrio Longhi, Flaminio Ponzio, Giacomo della Porta e Francesco da Volterra.

L'angolo del palazzo verso piazza Sant'Apollinare venne coronato da un'altana, opera di Martino Longhi, sulla quale sveltano quattro piccoli obelischi e il simbolo della famiglia Altemps, un ariete rampante, posti sopra una piccola cupola.





Marco Settico Altemps fece decorare la Sala delle prospettive con un colonnato visto in prospettiva, con paesaggi illusori, scene di caccia e rovine archeologiche.





La Sala delle Storie di Mosè, chiamata "dei Palafrenieri" nel '500, nacque dall'unione di due stanze dell'Appartamento Riario.

Prende il nome dal fregio raffigurante le storie di Mosè: le dieci punizioni divine inflitte da Mosè agli Egizi durante la schiavitù degli Ebrei e l'esodo del popolo di Dio.





Dopo il crollo parziale del palazzo nel 1575 a causa del terremoto fu affidata a Martino Longhi la realizzazione della grande "Sala Gentil'homini" o "Sala delle Feste", chiamata oggi Sala Grande del Galata per il capolavoro del Galata suicida qui custodito.



Al centro della sala è collocato il gruppo del Galata suicida. Insieme al Galata morente (conservato ai Musei Capitolini), questo gruppo è stato probabilmente ritrovato nell'area degli Horti Sallustiani (già proprietà di Giulio Cesare), proprietà della famiglia Ludovisi.



Il sarcofago, noto come Grande Ludovisi, del II/III secolo d.C. che venne donato al cardinale Ludovico Ludovisi è stato ritrovato fuori Porta Tiburtina. Forse il sarcofago è stato realizzato per il monumento funebre di Erennio Etrusco (figlio dell'imperatore Decio), morto in battaglia nel 251 d.C.

In questa sala trovano la loro collocazione alcuni pezzi della Collezione Ludovisi: un Frammento di rilievo storico (di età severiana rappresenta un corteo trionfale), il cosiddetto Piccolo Ludovisi e un statua di Togato seduto (copia romana, eseguita da Zenone in età traiana, della statua greca di Menandro realizzata nel III secolo a.C. da Kephisodotos e Timarchos, figli di Prassitele, per il Teatro di Dioniso ad Atene)

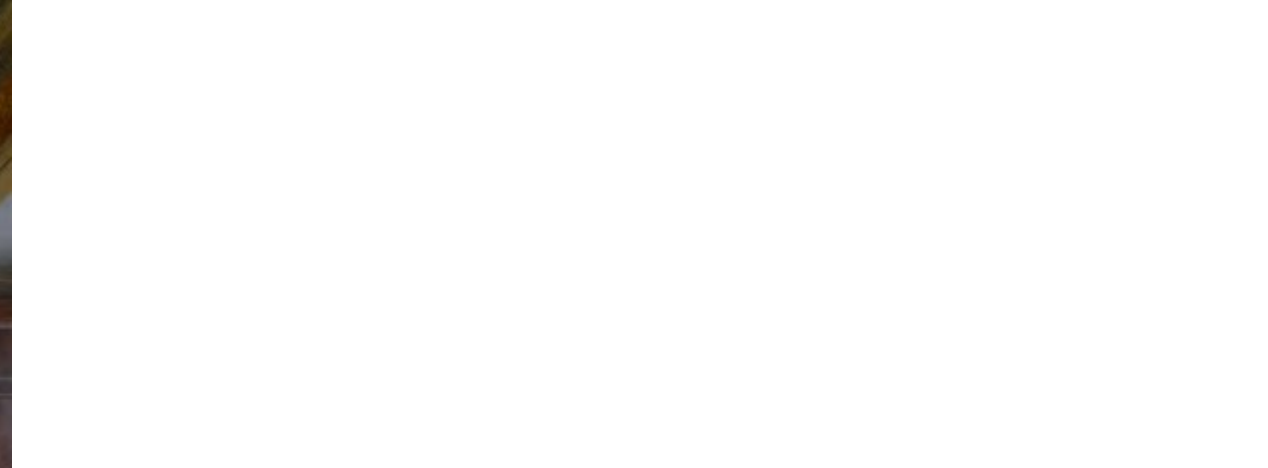




La loggia, realizzata su modello dell'architetto Leon Battista Alberti, venne fatta decorare da Marco Settico Altemps nel 1595 come un giardino segreto, un trompe-l'oeil di un pergolato con piante ed animali esotici, tra i quali l'ananas, il tacchino e lo struzzo.



al primo piano del palazzo si trova la cosiddetta Sala della Stufa, facente parte della residenza privata di Cornelia Orsini e di Roberto Altemps, primo duca di Gallese (comune in provincia di Viterbo), figlio naturale del cardinale Marco Sittico Altemps. Il nome della sala deriva dall'aver trovato sotto il pavimento tubature e tiraggi per un impianto di riscaldamento.



Nel fregio sono rappresentati dodici paesaggi con rovine archeologiche e scene di vita agreste, a simboleggiare i dodici mesi dell'anno, intervallati da arieti e simboli araldici degli Altemps.

Nel XIX secolo il tenente francese Giulio Hardouin ereditò la proprietà dalla moglie defunta Lucrezia Altemps.

Nel 1883 la figlia Maria, avuta in seconde nozze, sposò nella cappella di palazzo Gabriele D'Annunzio.



I lavori della costruzione della chiesa della Beata Vergine della Clemenza e di S.Aniceto furono finiti nel 1612. La cappella venne decorata sulle pareti laterali della navata da Antonio Circignani detto il Pomarancio con un ciclo di affreschi del martirio di S.Aniceto.

L'altare è una vasca in marmo giallo antico (II secolo d.C.), proveniente dal Pagus Triopius di Erode Attico sull'Appia. Le reliquie di S. Aniceto, undicesimo papa e unico papa ad essere stato sepolto in un palazzo privato, vennero conservate nell'urna nella quale erano già state poste le spoglie dell'imperatore Alessandro Severo

In epoca romana gran parte della zona della Caffarella apparteneva a Erode Attico, un politico di origine ateniese che, venuto a Roma sotto Antonino Pio, aveva sposato la ricca e nobile Annia Regilla, ricevendo da lei in dote i possedimenti sulla Via Appia tra il II e il III miglio. Sparsi nel parco della Caffarella sono i resti della grandiosa tenuta che egli fece costruire al posto della villa di famiglia dopo la morte della moglie (per cui, oltretutto, fu accusato di omicidio). Esso fu poi inglobato nella residenza suburbana dell'imperatore Massenzio costruita nel IV sec. d.C.



Poi il palazzo cadde in degrado.

Nel 1887 il palazzo fu venduto alla Santa Sede, che vi sistemò alcune istituzioni culturali.

Tra il 1894 e il 1969 l'edificio sarà ad uso del Pontificio Collegio Spagnolo.

Del 1949 è la realizzazione, nell'interno della torre occidentale del palazzo, dello scalone monumentale del Collegio Spagnolo di Antonio Munoz.

